

Introduzione

DIEGO ABENANTE

I saggi raccolti nel presente volume sono il frutto del lavoro di un gruppo di ricerca interdisciplinare presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Trieste sul tema della democrazia e della sua evoluzione nei paesi di recente transizione politica. Lo scopo della ricerca era di esplorare, in una prospettiva comparata, la struttura della competizione politica e il consolidamento di alcune democrazie in Europa orientale, Asia meridionale, Africa mediterranea e Medio Oriente, dopo le recenti rivoluzioni e instaurazioni democratiche.

Il volume si compone di tre sezioni tematiche. La prima, intitolata “La politica tra le nazioni”, tratta due casi distinti, ancorché interconnessi, di difficile consolidamento democratico in Spagna e in Polonia e un saggio sulla politica estera statunitense verso le cosiddette “democrazie difficili”. Il saggio a firma di Anna Bosco prende in considerazione il caso, di grande interesse, di evoluzione inversa della democrazia spagnola da una “granitica stabilità politica” verso l'*electoral epidemic* del periodo 2015-19, caratterizzata da “elevata frammentazione del parlamento, polarizzazione tra le forze politiche e affermazione di nuovi competitori anti-establishment”. L'autrice delinea i punti di contatto di questo scenario con altri sistemi politici del sud Europa. Si sofferma in particolare sul tendenziale cambiamento dei processi costitutivi dei governi, causato dalla mancanza di un'affermazione chiara delle forze politiche e dalla crisi dei partiti *mainstream*,

accompagnate dall'emergere di nuove forze politiche con ambizioni nazionali. Il saggio percorre le tappe di quest'evoluzione verso l'instabilità governativa, caratterizzata dalla formazione di governi di minoranza di breve durata. Nel complesso, il sistema politico spagnolo dopo il 2015 presenta aspetti di forte frammentazione e di polarizzazione che, anche alla luce delle elezioni del 2019, pongono un deciso interrogativo sulle prospettive di un ritorno della democrazia spagnola verso la governabilità del passato.

Il secondo saggio della sezione, a firma di Fabio Fossati, allarga lo sguardo in chiave geografica e concettuale, analizzando il rapporto tra politica interna e cambiamento della politica estera negli Stati Uniti, nel passaggio dalla presidenza Obama a quella Trump. L'autore delinea i legami esistenti tra le principali culture politiche e i modelli di diplomazia, per poi procedere ad analizzare la diplomazia statunitense nel quadro delle tre linee dominanti di politica estera: conservatrice, liberale e costruttivista. Il dato essenziale evidenziato dall'autore è il sostanziale abbandono da parte di entrambe le presidenze delle ambizioni di governo mondiale. La diplomazia "soft" seguita dalla presidenza Obama avrebbe portato a una diminuzione dell'influenza statunitense nella regione mediorientale e asiatica, mentre durante la presidenza Trump (almeno fino ad oggi) l'influenza americana sarebbe stata più incisiva, nonostante la mancanza di coerenza. Un dato comune, nota l'autore, è che la politica statunitense è stata di recente molto più influenzata dai poteri regionali (in particolare l'Arabia Saudita e l'Iran) che in passato.

Il saggio di Cesare La Mantia affronta un tema più focalizzato geograficamente ma esteso sul piano temporale, che esplora l'uso della violenza, in particolare quella nei confronti delle minoranze, nel quadro dell'evoluzione politica in Polonia dopo il primo conflitto mondiale agli anni venti del novecento. Anche nel caso polacco, come in altri contesti studiati dal presente volume, la diffusione delle ideologie, in questo caso l'influenza della rivoluzione russa, provoca una forte instabilità che si traduce in violenti cambiamenti politici. Una peculiarità del caso polacco, ben descritta dall'autore, è la tendenza alla trasformazione dello scontro politico in violenza inter-comunitaria. Così l'emergente nazionalismo polacco finisce per evidenziare quei tratti di odio razziale e di antisemitismo che caratterizzarono una fase travagliata dell'evoluzione dello Stato polacco.

La seconda sezione, dal titolo "Globalizzazione e integrazione sovranazionale" sposta il filo del discorso verso le interconnessioni economiche e giuridiche internazionali. Il lavoro di Lucio Franzese verte sulle sfide che la globalizzazione, con i suoi cambiamenti indotti soprattutto dalla tecnica e dall'economia, presentano per la democrazia e per l'applicazione del diritto. L'autore pone la questione se l'assetto tra mondializzazione economica e diritto sia rimesso in discussione dagli "aspetti patologici della globalizzazione", evidenziati dall'unificazione dei

mercati. Il saggio risponde ponendo una rinnovata enfasi sulla “scaturigine sociale del diritto” più che su un “nuovo monopolio statale” della produzione giuridica. La riscoperta della dimensione sociale rispetto ad un’ enfasi dogmatica sulla statualità, secondo l’autore, deve portare a far leva sul paradigma giuridico della sussidiarietà e sull’autonomia personale.

Il saggio a firma di Alessia Vatta analizza la politica commerciale dell’Unione Europea verso tre Stati del Medio Oriente: Giordania, Israele e Libano. Ricostruite le linee principali della politica euro mediterranea dalla metà degli anni novanta, l’autrice discute la relazione esistente tra le politiche esterne – in particolare gli accordi commerciali – dell’UE e la garanzia dei principi del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite sul rispetto dei diritti umani, della democrazia e dello sviluppo sostenibile. Su questa base, nonostante i principi, si nota una mancanza di coerenza interna nella politica estera dell’UE. In alcuni casi, come in quello della Giordania, nota l’autrice, gli accordi stipulati dall’UE conterrebbero clausole deboli su temi come la libertà di associazione e la contrattazione collettiva. In generale, i fattori politici interni sembrano essere ancora molto rilevanti nel determinare il grado effettivo di apertura economica. Tuttavia, vi sono segnali incoraggianti che indicano come, dopo il 2015, siano emersi processi di riforma a seguito di accordi commerciali nel campo della tutela della salute, della sicurezza e dei diritti dei lavoratori. Secondo l’autrice, il principio seguito dall’UE di “pace attraverso il commercio” deve essere accompagnato da una politica più decisa sul rapporto tra diritti umani e prosperità, soprattutto insistendo sull’inserimento di clausole sociali e sui diritti.

La terza sezione del volume è invece dedicata al tema del ruolo svolto dalle istituzioni militari nei processi di democratizzazione. Il saggio di Diego Abenante affronta il caso del pretorianesimo o interventismo militare in Asia meridionale, con particolare riferimento allo Stato pakistano nella sua fase formativa. L’autore evidenzia alcune peculiarità storiche del militarismo pakistano rispetto ai casi più noti di pretorianesimo nel mondo afro-asiatico. Pone altresì in luce come i militari pakistani abbiano costruito il proprio ruolo dominante dopo il 1947 basandosi, in parte, sui propri tradizionali ruoli di garanti della sicurezza nella regione e sfruttando la cultura politica coloniale, ma altresì attraverso una capacità di costruire un nuovo ruolo pubblico per le forze armate. L’autore rileva come il discorso militare pakistano si sia imposto come dominante per una combinazione di fattori interni (debolezza istituzionale), regionali (percezione di vulnerabilità *vis-à-vis* la potenza indiana) e internazionali (i rapporti privilegiati tra i militari pakistani e gli Stati Uniti). Quest’ultimo fattore, secondo l’autore, avrebbe garantito alle forze armate dal 1954 in avanti l’accesso ad una fonte di finanziamento autonomo, garantendo il dominio del fattore militare.

Il saggio di Federico Battered si muove su una linea di discussione affine, analizzando il rapporto tra stabilità politica e fattore militare in Nord Africa dopo le “primavere arabe” del 2011. L'autore traccia un bilancio di questi rivolgimenti politici, notando come quasi nessuno tra questi casi abbia condotto a una sostanziale apertura dei regimi politici, a eccezione di quello tunisino. L'autore analizza la struttura di potere dei regimi negli autoritarismi militari arabi, concentrandosi sui casi algerino ed egiziano. Sulla base di quest'analisi, l'autore rileva una sostanziale continuità del ruolo dei militari nei due casi analizzati, nel loro rapporto con il potere civile. Rimangono comunque delle differenze, legate al ruolo più “defilato” dell'apparato militare algerino rispetto a quello egiziano; il dominio strutturale dei militari nei gangli della società e dell'economia in Egitto, anche nel periodo post-Mubarak, rimane peculiare. Riguardo al ruolo dei militari rispetto al sistema dei partiti, l'autore nota che, a dispetto di una somiglianza apparente, Algeria ed Egitto evidenziano importanti differenze. L'esercito egiziano riesce infatti a esercitare ruoli di controllo burocratico e di governo locale, mentre i militari algerini costituiscono piuttosto un’“enclave” che agisce tramite un ruolo indiretto.

Questa sezione si conclude con il saggio di Giuseppe Ieraci, che chiude il volume, dedicato ai rapporti tra pretorianesimo, patrimonialismo e democrazia in Medio Oriente e Nord Africa. L'autore discute criticamente le principali teorie sul tema, con particolare riferimento al contributo di Eva Bellin sulle relazioni civili-militari nei regimi pretoriani. Ricordati gli elementi principali della dicotomia “democrazia-non democrazia”, si evidenzia la possibilità per i regimi autoritari, nonostante la loro debolezza costitutiva, di garantire la propria continuità tramite la cooptazione e la repressione delle opposizioni. Estendendo la teoria di Huntington sull'istituzionalizzazione politica dei regimi ai sistemi non democratici, l'autore nota che il regime militare e quello patrimoniale si manifestano in politica quando questa non dispone di argini sufficienti a difendere la sua autonomia. Gli argini sono dati dai tratti d'istituzionalità che separano l'esercizio del potere dalle persone, legandolo invece a ruoli e funzioni. Quando invece la “matrice istituzionale” è debole, i fattori del regime – tra cui i militari – possono riempire il vuoto di potere. Tuttavia, conclude l'autore, la forza del regime non implica la stabilità di questo. L'uso della violenza e i legami privilegiati delle élite pongono le premesse per la rivolta o il crollo del regime.

Pur nella loro diversità di approcci e di metodi d'indagine, i saggi raccolti nel presente volume offrono delle analisi che riconducono a una serie di questioni comuni: come interpretare la stabilità di una democrazia e la sua capacità di mantenersi tale nel tempo? Quali fattori interni e internazionali ne influenzano la coesione e la capacità di rinnovamento? Quali sfide incontrano

le democrazie nei processi di globalizzazione e integrazione sovranazionale? I contributi presentano una serie di risposte in chiave comparata e che pongono in relazione i processi politici in Europa con le dinamiche nell'area sud-asiatica, nord-africana e mediorientale. Un lavoro che – almeno questo è il nostro auspicio – può essere d'interesse al lettore e allo studioso attenti alle dinamiche del mondo globalizzato.